



3. L'IDEALISMO: FICHTE E SCHELLING

Con la filosofia kantiana, il **soggetto** diventa il *centro della conoscenza* e il **rapporto** tra **soggetto** e **oggetto** (nella conoscenza come nella pratica) diviene il **problema centrale** della filosofia.

Gli idealisti (**Fichte, Schelling ed Hegel**) si pongono il compito di ripensare questo rapporto tentando di superare l'idea di Kant di un'oggettività che ancora «resiste» alle facoltà conoscitive del soggetto.

Simbolo di questa «resistenza» dell'oggetto all'attività teoretica prima ancora che pratica è in Kant il concetto di «**cosa in sé**», cioè *l'idea che si possano conoscere solo i fenomeni secondo le forme soggettive della sensibilità e mai cosa davvero sia l'«oggetto» in se stesso.*

Questa posizione viene considerata una limitazione in un momento in cui il ruolo centrale assunto dal *soggetto* (individuo) fa desiderare di raggiungere una supremazia del soggetto sull'oggettività, che significa una supremazia della **libertà** sulla **necessità**.

1) PRIME INTERPRETAZIONI DELLA FILOSOFIA KANTIANA

Reinhold e la critica scettica di Schulze. L'interpretazione di Kant data dal filosofo tedesco **Karl Leonard reinhold** (1758-1823) nelle sue *Lettere sulla filosofia kantiana* (1786-87) concentra l'attenzione sul problema della «**cosa in sé**», cioè sulla **possibilità** di conoscenza del soggetto che all'interno della **coscienza** del soggetto e, come tale, non può essere rappresentata all'esterno (principio del *soggettivismo* che apre le porte all'idealismo).

Critico autorevole e importante della posizione di Reinhold e Kant fu **Gottlob Ernst Schulze** (1761-1833), che con il suo *Enesidemo* (1792) critica Kant e lo stesso Reinhold perché le loro teorie non sarebbero in grado di legittimare la riflessione sulle **forme a priori della conoscenza**.

2) JOHANN FICHTE E L'IDEALISMO SOGGETTIVO ETICO

VITA E OPERE

Johann Gottlieb Fichte (1762-1814) studiò teologia a Jena e Lipsia. Insegnò a Jena dal 1794 al 1799, quando lasciò perché accusato di ateismo.

Nel 1799 entrò in contatto con i romantici. Durante l'occupazione francese di Berlino (dal dicembre 1807), tenne delle coraggiose conferenze per incitare i tedeschi a **ricquistare la libertà** (i famosi **Discorsi alla nazione tedesca**).

Dal 1810 insegnò a Berlino nell'università appena fondata.

Opere principali: *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* (1794), *Discorsi sulla missione del dotto* (1794), *Fondamento di diritto naturale* (1796-97), *Sistema di etica* (1798), *Saggio di una nuova esposizione della dottrina della scienza (Dottrina della scienza «nova methodo»)* (1797-98, incompiuto), *Lo stato commerciale chiuso* (1800), *Tratti caratteristici dell'età presente* (1804-5), *Introduzione alla vita beata* (1805-6), *Discorsi alla nazione tedesca* (1808-9) e diverse rielaborazioni-esposizioni della *Dottrina della scienza*.

Il filosofo di Rammennau ha il merito di aver costruito il primo grande **sistema idealistico** in cui l'**io penso kantiano** si trasforma in **io puro**, protagonista di un'attività assoluta che pone e poi supera ogni realtà.

La sua filosofia ha **carattere soggettivo** (per la centralità attribuita all'io) ed **etico** (perché l'**eticità** è il momento più alto del suo pensiero).

La dottrina della scienza. Fichte espone per la prima volta il suo sistema in maniera compiuta nel 1794, nel *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*, opera che redige per il suo primo corso di lezioni all'università di Jena.

Fichte afferma che l'«**io**» non può limitarsi ad *ordinare*, tramite le forme a priori trascendentali, il *conoscibile*, come l'**io-penso** di Kant in veste di semplice legislatore, ma **deve produrre se stesso**, attraverso una **intuizione intellettuale** assoluta, infinita e cosciente della propria esistenza presente sia nell'agire del singolo individuo (**io empirico**) che nella sua essenza trascendentale (**io assoluto**). Fichte, dunque, dà grande importanza all'**azione** ed afferma che «**agiamo perché conosciamo, ma conosciamo perché siamo destinati ad agire**».

Questa è la prima intuizione della «**dottrina della scienza**», che sintetizza il suo pensiero filosofico, che subirà in seguito importanti modifiche in senso «*fatalistico*», ma che rimane la sua più famosa opera strettamente teoretica più letta e diffusa, che influenzò i filosofi del tempo e i romantici, trasformando profondamente lo spirito di un'intera generazione.

La sua speculazione filosofica si **incontra con la filosofia kantiana**: soprattutto nella *Critica della ragion pratica* in cui si dimostra la **libertà dell'uomo** di fronte al problema della *conoscenza*.

Fichte radicalizza la posizione kantiana e rovescia il rapporto tra *teoretico* e *pratico*, ponendo la **pratica a fondamento della conoscenza**.

Per Fichte la **filosofia è scienza** che parte da un unico principio: l'**io che pone se stesso** e che costituisce il **fondamento** dell'idealismo: l'obiettivo di tale speculazione filosofica è dunque fondare un sistema assoluto e perfetto paragonabile ad una scienza.





È solo con un gesto di libertà dell'uomo libero che si accede all'**idealismo**, con una «**intuizione intellettuale**» che permette di percepire la propria *libertà* nell'atto di esercitarla. Attraverso questo atto ci si trova immediatamente nel cuore del sistema, che è l'**attività pura dell'io**.

La dottrina della scienza teoretica: i principi e l'immaginazione produttiva.

Il **primo principio**, l'affermazione della libertà originaria del soggetto rispetto all'oggetto; si traduce nell'espressione: **io=io, cioè l'io che pone se stesso**.

«L'**io pone se stesso**»; tale **attività originaria** sta a fondamento di ogni essere e di ogni attività, compresa quella del giudicare (la *logica, il pensiero*). Il *punto di partenza dal quale dedurre il sistema*, quindi, *non è un fatto* (come affermava Kant) ma un **atto** (o «azione in atto», che traduce il termine fichtiano «**Tathandlung**»): **pura attività infinita** che non presuppone alcun oggetto, ma lo pone.

Nel **secondo principio l'io pone il Non-io**. Ciò significa che l'io ponendo se stesso (**tesi**) pone anche l'**altro da sé (antitesi)** allo scopo di comprendere se stesso attraverso la *natura, gli oggetti, il mondo* che rappresentano il nonlo. Questo secondo principio ha lo scopo di scoprire la **differenza da ciò che è altro dall'io**, dal quale comunque l'io è *limitato* nell'agire nella realtà.

Infine, nel **terzo principio**: «*nell'io viene opposto ad un io divisibile un non-io divisibile*», che è la **sintesi**, la **conciliazione tra i due opposti**. Infatti, nella coscienza finita questi due principi io e non-io *coesistono* e in un *rapporto di determinazione reciproca* e di questa coesistenza l'io non si può non rendere conto.

Dalla limitazione reciproca **io-non io** risulta un **doppio rapporto**:

— da un lato «**l'io pone se stesso come determinato dal non-io**», e questo avviene nella **conoscenza** che trova fuori di sé un oggetto, rispetto al quale è passiva e ricettiva;

— dall'altro, «**l'io pone il non-io come determinato dall'io**», e questo avviene nell'**azione**, che invece determina il mondo degli oggetti.

Poiché tutto deriva dall'io, il **non-io** costituisce una **autolimitazione** dell'io, in quanto la natura, gli oggetti e il mondo si presentano alla coscienza naturale come «*distinti*» e «*indipendenti*» dal soggetto. Ciò perché tale conoscenza deriva da una sua **attività inconscia**: l'**immaginazione produttiva** che necessita del supporto della *riflessione filosofica*.

La dottrina della scienza pratica. La proposizione «**l'io pone il non-io come determinato dall'io**» è il **cuore** della dottrina della scienza. I primi due principi affermano che il mondo oggettivo non è resistente alla ragione (il mondo può essere cambiato) e che la **libertà viene prima di ogni oggettività**. Questa «libertà» è «attività» e pertanto ha bisogno di un mondo oggettivo (*non-io*) nel quale dispiegarsi. La meta finale è la completa realizzazione nel mondo dell'io e della libertà (dell'infinito nel finito), che però rimane irraggiungibile per l'*io-empirico*, ma non per l'**io assoluto**.

Fichte supera il concetto di noumeno kantiano e pone l'**io assoluto** come **principio unico** del pensiero e di ogni suo oggetto.

Per l'idealista tedesco, infatti, tutta la **realtà** è prodotto del soggetto, che ha la **libertà** come suo imprescindibile *presupposto*.

Morale, politica, filosofia della storia. Nel *Sistema di etica* (1798) troviamo che l'io nel suo tendere verso l'infinito segue una **regola** (di ispirazione kantiana): quella della **legge morale** che è il momento più importante della vita dell'uomo che gli consente di diventare **autenticamente libero**.

L'**impulso morale** è «*impulso della libertà per la libertà*»: atto che è fine a se stesso e non ha altri fini contingenti.

I primi scritti di carattere politico di Fichte mostrano l'*ispirazione roussoiana* e la *simpatia* per la *rivoluzione francese*.

Il *Fondamento di diritto naturale* (1796-97) e *Lo stato commerciale chiuso* (1800) in cui il pensatore espone la sua **teoria del diritto** accompagnata da una visione protezionistica dell'**economia** e di **politica internazionale**.

In particolare per Fichte il **rapporto giuridico** è relazione tra individui liberi e ragionevoli, che trova nello «**Stato**» il suo supremo regolatore nel quale la libertà di ognuno può essere limitata solo nel rispetto della libertà dell'altro. *Solo attraverso il riconoscimento della libertà altrui si può essere veramente liberi*.

Garante della vita collettiva è lo **Stato**, fondato su un «*contratto*» tra i cittadini: il suo scopo finale è rendere inutile la coercizione attraverso l'*educazione* dei sudditi all'**eticità** che è il fine prime e ideale di ogni Stato (**teoria dello Stato etico**).

Ciò spiega la **visione olistica** dell'**idealismo** che propugna il principio assoluto dell'**eticità dell'attività dello Stato** che è tenuto al controllo dell'*economia* e dell'*equa distribuzione della ricchezza* per garantire un'esistenza felice a tutti i suoi sudditi.





La missione del dotto. Nelle lezioni sulla *Missione del dotto* (1794), Fichte parla dell'**educazione nazionale** come compito supremo della scienza.

Nei **Discorsi alla nazione tedesca**, tenuti a Berlino nel 1807-8 durante l'occupazione francese, Fichte getta le basi del **nazionalismo tedesco**: egli considera, infatti, il suo popolo — l'unico in Europa ad aver conservato la **lingua** e la **cultura** originarie — la **guida morale** per la realizzazione dei fini dell'umanità intera, secondo un'idea della storia (come delineata nei *Tratti fondamentali dell'età presente*, 1804-5) che vede nelle diverse epoche il progressivo dispiegarsi di questi fini (**libertà, ragione**).

Stato commerciale chiuso e primato della nazione tedesca. Per il filosofo idealista:

- il **compito morale** dello Stato assume una **funzione prima pedagogica** e, poi, **religiosa**;
 - la dimensione dello Stato «*si sublima*» in quella della **Nazione**, alla luce del «**primato**» **etico e giuridico del popolo tedesco**.
- Nella sua opera **Lo Stato commerciale chiuso** (1800) lo Stato rappresenta il **benefattore** dei singoli e organizza a tutti gli effetti la società che risulta suddivisa in **tre ceti**:
- **produttori** della ricchezza (*agricoltori e operai*);
 - **trasformatori** della ricchezza (*artigiani e imprenditori*);
 - **diffusori** della ricchezza (*insegnanti, soldati, funzionari*).

Lo Stato rappresenta, dunque, un sistema chiuso, la cui economia deve essere sottoposta a una **rigida pianificazione** che prescinde dallo scambio con l'esterno.

Questa tendenza apparentemente **conservatrice** si radicalizza nei «*Tratti fondamentali dell'epoca presente*» (1806), assumendo toni metafisici più propri di una **filosofia della storia**, che di una filosofia politica in senso stretto.

L'azione educativa dello Stato è, infatti, considerata espressione di una certa epoca storica, di un certo stadio della civiltà in cui Napoleone sconfisse l'esercito prussiano, in vista della concretizzazione della «*morale superiore*».

Facendo leva su questa «coincidenza», che soppianta l'idea moderna di «*equilibrio tra gli Stati*» con quella di **ordine delle nazioni**, la Germania per Fichte costituisce il soggetto deputato a **pacificare l'intera Europa**, a imporre un nuovo assetto politico e, infine, a promuovere un **superiore ordinamento morale** delle comunità che dimorano nel vecchio continente.

Così il problema della vita dell'individuo all'interno di uno Stato inteso come strumento di coercizione diviene, nelle ultime espressioni del pensiero fichtiano, quello della vita del singolo all'interno dello **Stato** inteso come primario «**organismo etico**».

La «seconda fase» del pensiero di Fichte. Dal 1800 si può parlare di una

«seconda fase» nel pensiero di Fichte, che si confronta con nuove riflessioni (dovute ad esempio al contatto con *Schelling*).

Nella nuova trattazione **Dottrina della scienza** si assiste ad un cambiamento fondamentale, che costituisce il passaggio dalla **filosofia della libertà** alla **filosofia dell'assoluto**.

Fichte in tale fase allarga la sua prospettiva filosofica verso il **divino**, nella direzione dell'attribuzione di **carattere religioso** all'**io**.

L'**assoluto**, dunque, non è più considerato un **ideale irraggiungibile**, ma rappresenta un momento reale e immanente nella **vita spirituale** dell'uomo: una vita infinita fluisce eternamente nella natura sensibile e spirituale.

Il **trapasso dell'etica nella religione** è il filo conduttore della sua **introduzione alla vita beata**, opera di filosofia religiosa (1806) in cui l'aspirazione verso l'infinito trova il suo appagamento in Dio. Un ultimo gesto di libertà, che è il volontario abbandono della libertà stessa, e quello che permette il raggiungimento della «vita beata», che consente un retto rapporto tra il singolo e Dio.

3) FRIEDRICH SCHELLING (IDEALISMO OGGETTIVO ESTETICO)

VITA E OPERE

Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775-1854) nel 1790 entrò nello *Stift*, la scuola teologica di Tubinga, dove stabilì profonda amicizia con Hegel e Hölderlin. Dal 1798 **sostituì Fichte a Jena** e divenne amico di Goethe, Schiller, i fratelli Schlegel, entrando a far parte del **circolo dei romantici**.

Ruppe in seguito con i romantici e poi con Hegel (per via dei giudizi durissimi sulla sua filosofia espressi da Hegel nella *Fenomenologia dello spirito*).

Dopo una fase di isolamento dalla vita accademica, ma non dal dibattito culturale dell'epoca, nel 1841 fu chiamato all'università di Berlino per ricoprire la cattedra che era stata di Hegel ed ebbe tra i suoi uditori Kierkegaard, Feuerbach, Engels.

La produzione di Schelling è molto vasta. Qui ricorderemo solo alcune opere principali: *L'io come principio della filosofia* (1795), *L'anima del mondo* (1798), il *Sistema dell'idealismo trascendentale* (1800); *Esposizione del mio sistema filosofico* (1801); *Bruno o il principio naturale e divino delle cose* (1802); la *Filosofia dell'arte* (1802-3, postuma); *Filosofia e religione* (1804), le *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* (1809); *Lezioni monachesi sulla storia della filosofia* (postume), *Esposizione dell'empirismo filosofico*, *Filosofia della mitologia* (1842-54), la *Filosofia della rivelazione* (1854).

Nel contesto del **panteismo romantico** il filosofo di Leanberg (Germania) rivaluta il concetto (svalutato da Fichte) di **natura** che rappresenta l'attività vitale che passa dall'inconsapevolezza alla organizzazione cosciente. Il **carattere** della sua filosofia è **oggettivo** (perché mette al centro della speculazione filosofica la **natura**) ed **estetico** (per l'importanza che l'**arte** occupa nel suo pensiero).





Contro Fichte. Se l'idealismo fichtiano può definirsi *soggettivo e etico*, quello di Schelling si può interpretare come *idealismo oggettivo o naturalistico*.

Contrario alla soluzione criticistica della **cosa in sé**, Schelling, tuttavia, **non** considera la **natura** una semplice **proiezione negativa** lungo il percorso di sviluppo dell'Io come intendeva Fichte, dimostrando, al contrario, *una positiva attività* inerente alla natura, sia pure *inconscia*.

La **natura** non è, dunque, come per Fichte, un *ostacolo passivo* da rimuovere, ma è una **realtà autonoma**, inferiore allo spirito solo per *quantità e grado*.

Natura e Spirito sono infatti due stadi di uno stesso processo, il cui principio non è né il soggetto né l'oggetto, ma che è l'**Assoluto**, la cui attività *inconscia* è la **Natura**, quella *conscia* lo **Spirito**.

La ricerca filosofica segue tale sviluppo in entrambe le fasi, distinguendosi in *filosofia della natura e filosofia dello spirito o trascendentale*, secondo un sistema organico e unitario, la **filosofia dell'identità** in cui lo spirito cerca se stesso nella natura.

La natura. Per Schelling la natura non è massa inerte e passiva, ma un **complesso di forze** dotato di fini immanenti.

Al suo interno è sempre riconoscibile un'*organizzazione*, una *razionalità*, un'*intelligenza*: in ogni *singolo oggetto vive il tutto*, anche nella *materia amorfa* esiste uno spirito, anche se in *forma pietrificata*.

È per questo che occorre concepire la **natura** non solo come «realtà materiale», ma anche come «**spiritualità**» e cogliere che «*a fondamento di ogni organismo, ci sia un concetto*» (*Idee per una filosofia della natura*, 1797). «**Materia**» e «**spirito**» non sono, dunque, disgiunti, ma costituiscono un'**unità indifferenziata** ontologicamente inseparabili.

Ogni *ente naturale* è quindi un momento di sintesi e di equilibrio tra i due poli di questa unità: il polo costituito dallo *spirito*, che è l'**elemento attivo**, e quello costituito dalla *materia*, che è l'**elemento dell'inerzia** e della **passività**.

Il punto più alto nella scala dei corpi naturali è occupato dall'**uomo**, che è l'unico essere capace di riflettere su se stesso, dotato di **autocoscienza**, per cui la progressiva organizzazione della materia culmina con l'**autocoscienza**, e nell'uomo lo Spirito raggiunge la sua pienezza.

Uomo e natura appaiono così nella filosofia di Schelling, come parti di una unità indissolubile: «*La natura è spirito visibile e lo spirito è natura invisibile*».

Lo Spirito. Se il *compito* della filosofia della natura era di dimostrare la presenza dello spirito nella materia, l'attività dell'**Assoluto** nella *filosofia trascendentale* è, invece, di descrivere il processo opposto.

Non si tratta più di partire dalla natura per rintracciarvi la razionalità, ma di prendere le mosse dallo **Spirito** per dimostrare il modo in cui esso giunge a **produrre**, come sua **attività inconscia**, la **materia (Sistema dell'idealismo trascendentale, 1800)**.

Lo Spirito apparirà dunque come la natura giunta alla consapevolezza e la natura come lo Spirito non ancora conscio.

L'**autocoscienza** dell'uomo, il punto centrale della filosofia dello Spirito, si esprime fundamentalmente sotto due aspetti: quello dalla **conoscenza** e quello dell'**azione**.

In entrambi i casi viene a prodursi un rapporto tra *soggetto ed oggetto*, ma con una differenza fondamentale:

- nella **conoscenza (spirito teoretico)** è il soggetto a rappresentarsi l'oggetto, a dipendere da esso, sacrificando la propria libertà;
- nell'**azione (spirito pratico)** è il soggetto ad agire sulla realtà cercando di trasformarla.

Questa armonia tra *libertà e dipendenza* è resa possibile, ancora una volta, dal principio fondamentale della filosofia di Schelling: tra mondo del pensiero e mondo della realtà non c'è contrasto; in quanto manifestazione dell'unità indifferenziata di materia e spirito. Lo stesso mondo della storia testimonia della perfetta armonia tra **libertà e necessità**. La libera azione dell'individuo coincide con la necessità della storia che, nel suo insieme, altro non è che il campo, assieme alla natura, della **manifestazione dell'Assoluto**.

Il sistema dell'idealismo trascendentale e l'arte. Pubblicato nel 1800, tale sistema è «*un necessario complemento degli scritti sulla filosofia della natura*».

Mentre la filosofia della natura parte dall'oggettivo per arrivare al soggettivo (all'uomo come «ritorno della natura a se stessa»), la **filosofia trascendentale** segue il percorso inverso, partendo dal *soggettivo* e facendone derivare l'*oggettivo*.

Percorsi diversi che conducono allo stesso risultato, che è l'**assoluto**, unico e identico, che precede ogni scissione e dal quale nasce ogni sviluppo: l'identità tra soggetto e oggetto, ideale e reale, spirito e natura.

La **filosofia della natura** mostra quindi l'*“idealità”* del *“reale”* e la **filosofia trascendentale** mostra la *“realtà”* dell'*“ideale”*.

Il principio che unifica natura e spirito, l'**Assoluto**, non può essere oggetto di una intuizione sensibile ma necessita di una **intuizione* intellettuale**, che superi immediatamente ogni distinzione e colga l'**identità indifferente** (senza differenze) dell'Assoluto.

Questa via teoretica è ancora incompleta perché fuggevole e comunicabile. La via più consona

all'Assoluto è l'**Arte**. In essa concorrono sia l'elemento inconscio dell'**ispirazione**, sia quello conscio dell'**espressione** che si manifesta nella produzione dell'opera. L'**arte** viene pertanto definita l'**organo della filosofia**.

Il **genio artistico** rappresenta quindi per Schelling il vero *“filosofo”* e il vero *«portavoce»* dell'Assoluto.

L'**opera d'arte**, esprimendo le idee in immagini sensibili, è una creazione umana e simile a quella dell'**Assoluto** che nella natura manifesta sensibilmente le proprie idee.





Come nell'Assoluto, così **nell'Arte, natura e spirito** coincidono perfettamente e trovano nell'**intuizione artistica** il loro punto di incontro.

La svolta religiosa. Se l'Assoluto è ciò in cui vengono a unirsi *l'infinito e il finito, l'essere e la forma, la libertà e la necessità*, esso non può che essere identificato con **Dio**. E saranno proprio le problematiche di **carattere religioso** a costituire l'oggetto delle ultime riflessioni di Schelling. La filosofia schellinghiana si rivela infine come ricerca per una vita etica, «cammino verso Dio», inteso come momento supremo dell'esistenza umana.

